

some religiose, e si tenghi pulita, e ben accomodata: & si trattino gli Offi-  
 ti colla possibile carità. Si faccia a' Poveri dopo pranzo la solita carità,  
 e per non cagionar tumulti potranno pria di reficiarsi, tener loro  
 occupati nel recitare il Rosario, o più tosto nell' apprendere la dot-  
 trina Cristiana. Locchè si farà da un Religioso prebo, d'ordine  
 del Guardiano, il quale badi che tutto si faccia con esemplarità, e  
 con modestia. Fatta a' Poveri la carità in tempo determinato,  
 come sopra, stia serrata la porta battitoja sin' a Vespro in ordine  
 a fare a' Poveri in tal tempo altra carità: non dovendo quando vi  
 posano i Religiosi, e dormono, accostarsi al Convento, delle Donne.  
 E in tal tempo tra mezzo <sup>giorno</sup> e vespro stia anche serrata la porta dell'  
 Orto. E si sforzino in tutt' i luoghi e tempi di evitare colle Donne nõ  
 solo i sospetti consorzj, ma anche i lunghi e non necessarj discorsi. Ma  
 bisognando trattar con esse si faccia d'ordine del Prelato, con parole bre-  
 vi, cogli occhj dimeffi, e in luoghi palesi, e pubblici.

IX. Per la pratica della Povertà si consentino d'una sorre di minestra, ne s'  
 ecceda mai il secondo piatto quando non si digiuna. E s' osservi costante-  
 mente la Costituzione del silenzio in Refettorio; quale non si dispensi che  
 l'ultima sera de' Carnovali, quando solamente si dispensi il Matutino, e s'ag-  
 giunga qualche cosella di più per la cena. Per i Frati sani non si cer-  
 chino, anche in tempo di carnovale, meno si facciano comprare carne,  
 ova, formaggio, ne altri simili cibi, al nostrato di altissima povertà non

convenevoli. Mandati però spontaneamente si ricevano secondo il bisogno: Ma se son di soverchio si rifiutino, o di autorità di Chi li manda, si diano a' Poveri. E si facciano interi i digiuni della Benedetta, Quindicina, Sabati infra Annum, e quelli in pane ed acqua usati in Provincia: E s' osservi anche l'astinenza ne' due giorni, che precedono la Quaresima.

X. Non si facciano provisioni anche delle cose necessarie per lungo tempo. E si ricordino, che il patire scarsezza, e penuria è proprio de' Poveri, come per voto solè ne siamo noi. Si soggettino dunque agli effetti della professata povertà, e si fidino di Dio, che ha di loro tutta la cura. E se alcuna cosa non si potesse trovare di breve in breve tempo, ne con mendicarla in propria specie, ne col ricorso a pecunia, ne con altro lecito mezzo, il Guardiano non operi da se solo a farne la provisione, ma di maturo consiglio, e consenso di due discreti Sacerdoti del Convento, de' Frati più anziani, e del R. P. Provinciale, avvertendo, come dice Clemente V. non potersi eccedere nel fare le provisioni, che nel solo caso, in cui non c'è altra via di procurare in altro tempo locchè bisogna. Ne si cerchino frutti a riporli per lungo tempo. Ne si tengano api, porci, galline, colombe: Ne botti, ne barili. Ne si piantino viti, o alberi fruttiferi a caricarne Dispense, ma solo per mangiarne i frutti alla giornata. Ne dall'Orto si ricavino legumi per l'annata, ma ortalizj semplici, tra' quali si comprendono gli Erbaggi, e i freschi legumi, purchè a modo d' Erbaggi subito si consumino.

XI. In Refettorio bastano 4. parature di tovaglioli, e di bisaccie, e bocali d'acqua, e vino a proporzione della famiglia. In cucina piatti, e utensili: all' istessa proporzione.

Ne si usino vasi di rame, eccetto quelli, di cui non può farsene di meno. In  
 Comunità bastano 4. parature di Musande, e fazzoletti. Nelle Celle il letto,  
 un boffettino, un sedile di legno, alcune devote immagini di carta; la lucerna,  
 e la Scanzia per chi ne ha bisogno secondo il parere del Prelato. In Sacrestia  
 gli Vrensili sian conformi al regolamento del Rituale di nostra Religione.  
 Nell' Officine si possono tenere i Strumenti per il lavorizio, che appaz-  
 tiene ad onestà, come dichiarano i Pontefici, purchè nel numero, e qua-  
 lità sian conformi a Poveri.

**XII.** Non si accettino Legati contra la dichiarazione di Nicolò III. E visitando  
 alcun Infermo non l'inducan a lasciarci cosa temporale. E volendo da se-  
 farlo vi resistano quanto giustamente possono. Non vi sia più d'un Terziario in  
 Convento, ne ammettano Secolari a faticarvi, senza inevitabile necessità,  
 ma tutti i Religiosi diano mano a servizj del Convento secondo il bisogno, e l'  
 ordine del Prelato, come richiede lo stato, e condizione di poveri, e mendichi che  
 Noi siamo. Per esercizio di povertà, ed umiltà i Sacerdoti ajutino a lavare le  
 scodelle per xivram quando son d' Eudomidaa, recitando in quel mentre le  
 consuete preci. Ajutino a sparecciar la Mensa quando almeno son meno  
 di quattro i Laici, e a far la Cerca quando saran mandati dall' ubbidienza. Abba-  
 cura dell' Orticello de' fiori chi di loro sarà incombenzato dal Guardiano. La Sa-  
 crestia in difetto del Cherico, la facciano con amore, e pulitezza; cedendo al culto  
 immediato di Domine Dio, ajutandolo gli altri con carità, se così strinza il Prelato.  
 Se poi per ragione di più necessarie occupazioni specialmente spirituali l'ub-

mo sarà impedito, vi si metta il penultimo, e così gli altri coll' istessa considerazione, che s'è detta. E si commenda grandemente che stiano, quanto è possibile sempre impiegati o in sacri studi per proprio, e per altrui profitto, o in opere oneste secondo la capacità d'ognuno, e direzione del Prelato, come legare libri, far de' fiori artificiali, raccorre sarmenti, cucire abiti, tener puliti i stradoni dell'orto &c.

**XIII.** Circa il danaro, o pecunia si mostrino interamente alieni. Ne cerchino denari, ne li trasportino, ne li conservino, e per niun modo li ricevano ne per se immediatamente, ne per mezzo d'altri. Egli amici spirituali, o lor Sostituti non tengano per Noi danaro, che per bisogni presenti, o imminenti: Ne per tutt'i bisogni, ma per quelli solamente, per cui si dee ricorrere a pecunia, che sono, come dichiara Clemente V. per la necessità del Vestiario, e degli Infermi, o simili a questi. E ciò nel caso ancora, che non si potesse senza tal ricorso ne col lavorizio onesto, ne colla mendicizia provvedere alla necessità. Non vadano i Frati alle Fiere, come volea il S. Padre; molto meno in esse, o al trope contrattino. E nelle Questue non cerchino cose per venderle contro la dichiarazione di Nicolò III. Niun Religioso prenda pesi di Messe, ma il solo Superiore, se sarà richiesto, senza mai cercarle, può far celebrare per il Benefattore, ma per mera carità. Similmente non cerchino i sudditi Prediche Quaresimali da' Secolari, ma ricercati dalle Comunità, si rimettano al Superiore: da cui mandati vadano a predicare colla benedizione di Dio. E predicando non facciano pranzi eccessivi, ne conviti, ma si contentino d'un trattamento sobrio secondo la

necessità, e 'l nostro stato di poveri, e penitenti. Et stiano in solitudine quanto  
 possono, senza andar girando per le case, per decoro dell' Apostolico Ministe-  
 ro, e buono esempio. Ne facciano cerche per se, ne per li Frati. Ne piglino  
 premio alcuno, o limosina pecuniaria dalle Comunità, o altri per conto della  
 Predicazione; Che se la Comunità, o altri mandassero da se qualche cosa al  
 Convento, si può ricevere se bisogna, non per conto della fatta predi-  
 cazione, ma come un' atto di loro carità. E' istesso vaglia riguardo alla  
 celebrazione delle Messe. Avendo bisogno tale per cui si può, e si deve ri-  
 correre a pecunia, se il Superiore ricorre a coloro, per cui si è celebrato lo  
 faccia non per conto delle Messe, ma come semplici Amici spirituali, e Be-  
 nefattori. E tenga il Superiore un fedel registro di quella Carità, che mandano  
 da se stessi i Benefattori, per cui s' è celebrato, o che da lor si chiede come  
 Amici spirituali in qualche bisogno. E questo per buon governo del Prelato, o  
 per far' ad essi l' attestato se lo richiedono, e per ogni altro buon fine.

XIV. La vita comune sia esatta, e però quanto è dato a Religiosi anche un pomo, tutto  
 vada in commune; e il Prelato abbia cura di provvedere a tutt' i bisogni de' Sulli-  
 ti si sani, che infermi: ne dia mai loro incombenza, o licenza di provvedersi da se.  
 Le Celle de' Religiosi, che devono stare sempre aperte, cioè senza niuna sorte  
 di chiave, non abbiano, che uniforme suppellettile, e quella sola chi è necessaria se-  
 condo il nostro stato, ~~che~~ <sup>come</sup> s' è detto. E ogni altra cosa si tenga in Comunità, e  
 usandola il Religioso colla benedizione del Prelato, la restituisca finito il bisogno  
 all' istessa Comunità. E si visitino ogni Mese le Celle dal Superiore per observa-

re cosa in esse manchi, o vi ridondi. Se accadeſſe che la Madre, o il Padre di qual che Religioſo foſſe in tale ~~ſtato~~ di neceſſità, che doveſſe il Religioſo in Coſcienza ajutarli: A ciò penſi il Prelato ſenza imbarazarſi il Suddito. Ne ſi moſtri reſtío per tal' atti di carità, come ne pure nel provvedere a tutt' i biſogno veri de' ſuoi Sudditi, ma uſi la moderazione inſieme, e la liberalità: Ne per l' avarizia, o ſtrettezza di cuore, ſia occaſione di violarſi la vita comune perfetta, da cui tanto dipende ogni regolare oſſervanza.

XV. Non ſi facciano mai regali a nome del Suddito particolare, ma della Comunità. E queſti ſiano di rado, e di bagatelle, e con tal moderazione, con cui non ſi rechi verun pregiudizio ne alla povertà, ne alla quiete del Convento. Nella Comunità ſi tengano i panni di lino, e di lana, come ogni altra coſa, Carta, filo, inchiostro, tabacco &c. E vi ſia deſtinato un Frate Sacerdote ſia o Laico, che ne abbia cura. E quando non poſſa queſti tener mondi, e rappezzati i panni, come vogliono le Coſtituzioni, ſia in ciò ajutato anche dagli altri ſecondo il regolamento del Guardiano. L' Inverno ſi riscaldino al fuoco comune all' impiedi recitando in quel mentre il Miſerere, e le Divozioni imparare al Noviziato. E però uſciti la notte dal coro, dopo la Meſſa Conventuale, dopo pranzo, e uſciti la ſera dal Coro, ſi portino allo Scaldatorio ove ſia preventivamente preparato il fuoco a proporzione del freddo, e numero de' Frati, ove ſi riscaldino colla benedizione di Dio. E ciò fatto ſi partano ſenza fermarſi a ſedere, meno a diſcorrere, ſia in Sciorola, ſia in Cucina, per evitare coſi le chiacchiere, e le ozioſità. Che ſe avrà biſogno alcuno riscaldarſi anche altra volta, lo faccia, ma all' impiedi, e con oſſervar ſilenzio. E però

il Superiore provveda a tempo i sarmenti, che v'abbisognano, per esservi pronto il comodo di cui servirsi.

XVI. Non si faccia specialità nel cibo, e non si permetta, ne pur di cosa minima, che a' soli Frati eccettuati dalle Costituzioni. Nell'Infermità si servano con sollecità cura i Bisognosi; e l'Prelato vi destini subito un frate Sacerdote, sia, o Laico atto a servirlo. E gli altri Religiosi vadano almeno due volte il giorno a visitarlo, e confortarlo, e procurino d'essere di sollievo all'Infermo, non di molestia.

XVII. Quanto all'Ubbidienza, questa sia esatta e pronta, e si sforzino in tutto dipendere dal Prelato per far così profitto nella perfezione. Prendano da lui la benedizione nello scendere al Parlatorio, nel farsi la scotola, o la Cherica, se han da mutarsi l'abito, e in ogni altro, quant'è possibile, nella forma che hanno appresa in Noviziato. Non disputi alcuno su l'ubbidienza, ma procuri soggettarvisi e colla esecuzione esterna, e coll'interna spontanea soggezione della volontà per amor di Dio in ogni cosa che non sia contro l'anima, o la regola. Ne alcuno ardisca rispondere al Prelato massime in Refettorio, e da lui ripresi s'inginocchino. E il Prelato tenghi la colpa ne' tre giorni prescritti, con accusarsi tutti l'uno dopo l'altro de' suoi difetti, e riceverne da lui le opportune correzioni, e penitenze. E proceda il Prelato col consiglio de' più antichi Padri, e Fratelli. Incoragisca i Sudditi nell'osservanza colle parole, e cogli esempj. Li tenga bene istruiti de' propj doveri. Procuri che una volta la settimana si faccia il Catechismo a' Laici. che le Feste dopo il Vespro si faccia un ser.

mona sopra la religiosa vita, e perfezione. Che si facciano quattro volte la settimana le conferenze morali sopra la regola, e simili tra Sacerdoti. Ne introduca delle novità, ne trascuri far osservare quanto da Noi s'è espresso, che altro non è in sostanza, che una pratica della vita Capuccina a noi tramandata dai nostri Antichi Padri. E quel di più che non s'è espresso, e si contiene nella Regola, e Costituzioni, e san- te costumanze della Provincia, procuri farlo eseguir con ispirito di sua vita, e di fermezza. Ne permetta che col fingere, e dissimulare quando dee parlarsi, si renda reo di qualche, benchè menoma rilassatezza, che si potesse introdurre. Sopra tutto se ha de' Cherici invigili sopra la loro buona educazione. Lor faccia osservare lo che facevano da No- strij sino al quarto anno di Religione per qual tempo egli è il loro Maestro; come dicono le Costituzioni, e senza meno destini un Sacer- dote capace, che l'istruisca nella grammatica, e vi impieghi circa un' ora la mattina, un' altra la sera nell' esercizio della scuola, per abili- tarsi allo studio, ed alla sacra Ordinazione. Finalmente nell' accordar talvolta qualche esenzione, e dispensa, si regoli, come insegnano i Teolo- gi, dalla vera necessità, e dal maggior bene commune che tal dispensa richiede. Altrimente le dispense verrebbero a degenerare in dissipazioni.

XVIII. E perchè i voti, la Regola, le Costituzioni, e ogni altra osservanza va in- dirizzata tutta all' acquisto della perfezione, che consiste nella perfetta carità. A questa aspirino, e tendano i Religiosi. Si amino in Gesù-Cristo: cordial



mente, si dimostrino affabili, e domestici l'un coll' altro, si servano, si  
ajutino, si supportino, e profittando sempre più nella fraterna carità,  
crescano sempre più nell' amor di Dio, qual' è il vinculo della perfe-  
zione, e la meta della santità.

In nomine Domini Amen.

Nos fr. Erhardus Radkersburgensis totius ordinis Hfr. Min.  
S. Francisci Capucinorum generalis Ministr. | L. i. | Salut. in Dño.  
Cum Conventus noster Terranova in Conventu Recollectionis e-  
rectus sit, in quo Fratres ad majorem perfectionem, et puri-  
tatem Regularem observantiam aspirantes se recipere, et in san-  
cta pace juxta desiderium suum in virtutibus proficere possint: Nos,  
qui non solum institutionem hujus Conventus pro loco Recollec-  
tionis approbamus, et quatenus opus est, nostra auctoritate de no-  
vo instituimus, consultum iuximus ad evitandas omnes confusio-  
nes, quae ex difformi vivendi modo cum tempore nasci, et san-  
ctum hoc opus destruere possent, ut certa vivendi norma ab o-  
mnibus in hoc Conventu commorantibus accuratè et unifor-  
miter servanda praescribatur, ad quem effectum, hic supra cõ-  
scripta maturè discussimus, examinavimus et ad presentem nor-  
mam reduci curavimus, et cum omnia in ea contenta pura  
observantia Votorum, Regulae, et Constitutionum nostrarum ap-  
primè consona sint; ideo Ea tenore praesentium approbamus.

confirmamus, et ab omnibus in dicto Conventu habitare volentibus observari volumus: prohibentes, ut nullus praefatis quidquam addere aut minuere temere praesumat absque expressa nostra, aut successorum nostrorum licentia.

Hanc vivendi normam pariter extendimus ad Conventum Maide, quem novissimè pro Conventu Recollectionis ereximus, ad omnesque alios, qui opitulante Gratia Divina in hac Proa successive erigantur, dum sufficientes Religiosi se insinuaverint, qui hanc vivendi normam tenere voluerint. Et volumus ut in his, sicut in Conventu Terranova omnia supra scripta conformiter observentur.

Et ut tum in Conventu Terranova, tum in Conventu Maide, aliisque successive erigendis eo accuratius omnia memorata serventur, volumus atque mandamus, ut ad hos Conventus pro Guardianis nullus destinetur, qui non per omnia huic vivendi methodo se conformare voluerit, decet enim, imo necesse est, ut Superior in exacta observantia suo exemplo Subditis prae luceat.

Et sicut ad hos Recollectionis Conventus nullus Religiosus destinari potest, demptis juvenibus, qui non sponte ad illos venire voluerit, ita pariter ordinamus atque mandamus, ut nullus Religiosus, dempta inevitabile necessitate, amoveri possit, qui non sponte ab iis recedere voluerit.

Præterea si fors in his Conventibus aliquis Frater a diabolica astutia incitatus, se præscriptæ vivendi normæ non accommodare, et in iis servandis negligens fuerit, aut alios Fratres verbis aut exemplis inquietare ac perturbare præsumeret, ordinamus, ut Pater Guardianus quatuor Patres antiquiores ad se vocet, cum iis consultet, num. dictus Religiosus in Conventu Recollectionis tollerari debeat aut non? Et si major pars judicaret illum servandum esse in Conventu, servetur; sin vero major pars concluderet illum removendum esse, tunc Pater Guardianus scribat Ad. R. Patri Provinciali cum subscriptione illorum quatuor Seniorum, supplicando pro remotione illius Fratris, et tunc Pater Provincialis obligatus erit, illum mox ab illo Conventu amovendi.

Hæc ergo sunt, quæ pro conservatione et felici progressu Conventuum Recollectionis observanda ordinavimus, et virtute præsentis Decreti ordinamus. Et sicut omnibus dilectissimis Fratribus ad priorem Regularis Disciplinæ observantiam aspirantibus, Benedictionem Seraphici Patris inauguramus, ita omnibus illis, qui se huic sanctæ operi opposuerint ejusdem Seraphici Patris maledictionem comminamur.

~~Et omnem autem horum si dem præsentem propria manu subscripsimus, et officii nostri sigillo muniri iussimus.~~

~~Datum Actu dno 5. Sept. S. S. Monasterii dictæ Civitatis An. 1776.~~

~~F. Gerhardus M. S. S. qui superat~~

et dictos Fratres, et Collectionis Conventus ausu  
temerario destruere tentaverint, ejusdem Seraphi-  
ci Patris maledictionem comminamur.

In omnem autem horum fidem, presentem pro-  
pria manu subscripsimus, et Officii nostri Sigillo mu-  
niri jussimus = Dat: in actu nre S. Visitat.<sup>ny</sup>

Genly Montileoni die IX. Junis An: 1778.

Fr̄ Edwardus Min<sup>r</sup> Genly, qui sup.  
† Adest Sigillum.

De mandato Adm. Gdi lry Provly  
presens Copia collata de verbo ad verbum cum  
suo Originali, bene concordat. Et in fidem  
Dat: in nro Con<sup>tu</sup> Flumarig die 7. Augusti 1778.

Ita est ego Fr̄ Joseph M<sup>o</sup> Melicucci  
Ex. l<sup>r</sup> et Soc<sup>o</sup> Ord<sup>is</sup>

Capo. VIII.  
Piano

del Convento di Ritiro approvato dal  
Revermo P. Erardo da Radkersburg  
Ministro Generale de  
Cappuccini

li. 9. Giugno 1<sup>o</sup> Anno 1778. co' Com-  
menti formati da un Religioso  
di questa Provincia di  
Reggio.

Fr. Erardo da Radkersburg  
Di tutto l'Ordine de' Frati Minori di  
S. Francesco Cappuccini Ministro  
Generale / b. i. /

Poiche in questa nostra religiosa Provincia di  
Reggio si è da piu anni avuto un Convento di  
Ritiro nella città di Terranova, in cui da quei  
Frati che volesero spontaneamente ritirarsi si osser-

---

11) Credeji che nel tempo stesso si fussero avuti altri Ritiri.  
Un certo lume si ebbe di questo nel 1762. Ora i Socii del  
Revermo P. Generale, si assicurano. E del Ritiro di Spagna  
mi ha dato il P. Generale una Copia delle Regole, quale  
ho trascritta: benchè in quello s'addeshino i Missionari;

vogse colla maggiore possibile purità, ed esattezza si  
in comune, che in particolare la Serafica Regola, le San-  
te Costituzioni, e le lodevoli Costumanze della Religione,  
e della Provincia [2] Noi affinché un Opera si sia non  
verisse mai meno, ma crecesse più tosto, e si propa-  
gasse a gloria di Dio, edificazione del Secolo, lustro del-  
la Religione, e bene delle Anime, abbiamo ordina-  
to, che ci fusse fatto presente il sistema, e tenor di  
[3] vita sino al presente in esso Ritiro praticato. sicche

---

e però è un Ritiro sì per la regolare osservanza, che  
per l'esercizio delle S. Missioni, come può vedersi infra-  
ne, ove annesseremo la copia delle loro regole. Al pre-  
sente P. Generale mi ha detto aver quivi Date alcune  
provvidenze, fra le quali una si fu, che non rifiutassero  
la pitanza di carne sponte oblata, come alcuni erano di  
sentimento.

[2] Le costumanze della Religione son comuni a tutto l'  
Ordine: di queste una gran parte si fa memoria nel  
nostro Rituale: e si vede per mezzo di esse una santa  
uniformità da per tutto, benchè in alcune provincie va-  
danti dismettendo. Le costumanze poi della Provincia  
sono certi altri più particolari lasciati a noi da nostri  
Antichi, adattati alle circostanze del Paese. E le une e  
le altre si intendono mettersi in vigore in unione dell'  
osservanza della Regola, e Costituzioni. E però fu d'uo-  
po non ammettersi in Ritiro che i Frati spontanei, per  
quella Regola del S. Evangelo: Nemo mittit vinum novum  
in vases veteres. La spontaneità fa nuovi i vasi. atti.

esequito, l'abbiamo esaminato maturamente, e corretto, ed aggiustato secondo ci è parso nel Signore più spedito: e colla nostra autorità suprema nella Religione, l'abbiamo confermato, perché ne acquistasse così una stabile fermezza, né da Superiore alcuno, o suddito si mutasse, e con santa uniformità

---

a ricevere il nuovo spirito della regolare osservanza senza di quella mille pretesti s'adducono per ischermissene, e s'arriva a non volersi soggettare ne pure alla Regola, con ispiegarla di capriccio, e di vacchiarla alle vanze contro essa per avventura inerodotte.

[3] Al P. Generale non fu presentato il Piano, che qui si legge, ma un altro che racchiudeva l'istesso, benché in altra forma: cioè quello fu decretato in Provincia in approvazione del Metodo che si procurò praticare in ritiro, con aggiungerci lo che non era espressamente in essi decreti contenuto: e questo piano può vedersi nel fine di quest'Opera. Quando gli in tanto piacuto, ordinò che si stendesse con ordine e si riducesse le cose a suoi capi. E siccome fatto benché con fatica, e con dichiarare meglio, e più in particolare molte altre cose, per far che tutto al possibile restasse esposto alla di lui censura: Egli lesse lo Stizzo, o sia Borrone, che poi ricopiato, e di nuovo, a lui fatto presente, ottenne l'approvazione, che si legge in fine; Anzi ha voluto che tutta la scrittura fusse come sua: e ch'egli qual superiore ad-